

**Pubblicato il: ottobre 2022**

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.qtimes.it](http://www.qtimes.it)

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

**Recensione al volume di Vincenzo Bonazza, *Individualizzazione e scuola – Il modello di apprendimento, la strategia didattica, la ricerca empirica*, Milano: FrancoAngeli, 2021, pp. 136.**

di

Marianna Giametta

[mariannagiametta@libero.it](mailto:mariannagiametta@libero.it)

In questo volume dal linguaggio scientifico e al contempo fluido, diretto e pragmatico, l'autore Vincenzo Bonazza tratta del tema dell'*individualizzazione dell'insegnamento* in ambito scolastico: tema attuale e problematico, che risponde alla sempre urgente necessità della nostra società di un'elevata *qualità dell'istruzione*.

Un elevato *target* qualitativo degli apprendimenti può essere soddisfatto attraverso un fare didattico attento alle caratteristiche di ciascun allievo, in termini di diversità dei modi, stili e tempi di apprendimento, di prerequisiti cognitivi, ecc. L'istituzione scolastica, oltre a rispondere a tale questione, è chiamata a soddisfare *l'uguaglianza delle opportunità formative e la tutela delle differenze*.

Il modello considerato "*leader* indiscusso delle procedure individualizzate" è senza dubbio il *mastery learning*, ideato da Benjamin Samuel Bloom; tuttavia, nel primo capitolo del presente lavoro, l'Autore ha proposto un'interessante ricostruzione, ambientata nel XIX secolo, delle esperienze e degli studi di alcuni pionieri dell'istruzione individualizzata – come Parkhurst con il suo *Piano Dalton*, Washburne con il suo *Sistema di Winnetka*, Dottrens con il suo *Metodo delle schede*, Skinner con la sua *Istruzione programmata* e Keller con il suo *System of Personalized Instruction* –, i quali hanno sicuramente influenzato il lavoro di Bloom e dei suoi collaboratori.

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XIV - n. 4, 2022

[www.qtimes.it](http://www.qtimes.it)

Codice doi: 10.14668/QTimes\_14442

Nel secondo capitolo è esposta la strategia bloomiana, a partire dal modello di Carroll denominato *Model of School Learning*, con l'obiettivo di porre l'accento sull'efficacia del modello empiricamente sperimentata in molte ricerche a livello internazionale e non basata su astrazioni teoriche.

Sulla scorta di Carroll, al fine di cambiare le modalità del “fare scuola”, Bloom ha ragionato sulle seguenti variabili:

- a) L'attitudine di ciascun allievo relativamente a un certo tipo di apprendimento: con una proposta didattica *ad hoc*, sostiene Bloom, tutti gli studenti possono ottenere un profitto elevato.
- b) La qualità dell'istruzione, la quale deve consistere nell'andare incontro, dal punto di vista didattico, non alle necessità del gruppo, che finirebbero per incontrare il bisogno dell'allievo medio, bensì a quelle di ciascun ragazzo.
- c) La capacità di comprendere i problemi dell'istruzione da parte degli studenti: per andare incontro alle variegate esigenze, è opportuno differenziare il materiale di apprendimento.
- d) La perseveranza, intesa come il tempo che ciascun allievo è disposto a impiegare per apprendere un certo compito, che si lega al suo interesse verso la materia di studio, a sua volta collegato alla gratificazione precedentemente sperimentata nell'imparare.
- e) Le opportunità ad apprendere, ossia il tempo di cui ogni studente necessita per apprendere, che non può essere uguale per tutti e stabilito a priori.

Tali variabili vanno ad implementare l'architettura del *mastery learning* nella forma “ingresso-processo-uscita”. Le variabili di ingresso sono le *caratteristiche dello studente* – modificabili dall'istruzione – sia in termini cognitivi che affettivi. Il processo è rappresentato, invece, dal percorso didattico, dalla cui buona pianificazione dipenderà la buona qualità dell'istruzione: a tal fine, è necessario un giusto equilibrio tra diversi elementi, quali *i suggerimenti, la partecipazione, il rinforzo, il sistema di feedback e di correzione*. Per variabili di uscita si intendono i risultati di apprendimento, ossia l'insieme costituito da: il livello raggiunto dagli allievi e la tipologia di profitto conseguita, il ritmo di apprendimento adottato, i risultati affettivi ottenuti dall'esperienza di apprendimento considerata.

Nel terzo capitolo, alla luce di alcune delle risultanze scientifiche più recenti, l'Autore propone un tentativo di rivisitazione del modello bloomiano cosiddetto “classico”. Rispetto alle caratteristiche dello studente e più specificamente ai *comportamenti cognitivi di ingresso*, in termini di prerequisiti generali, due sono gli aspetti da tenere in considerazione: da un lato si ribadisce l'importanza della *comprensione della lettura*, essendo il linguaggio il *medium* didattico preminente; d'altra parte, si sottolinea la rilevanza delle *capacità metacognitive*, sia rispetto alla conoscenza che un allievo ha maturato sul proprio funzionamento mentale (*conoscenza metacognitiva*) sia per quanto riguarda quell'insieme di attività della mente che sovrintendono alla regolazione e alla verifica delle proprie dinamiche cognitive nel momento in cui si esegue un determinato compito (*processi metacognitivi di controllo*). Vi sono poi da vagliare i *prerequisiti specifici* – ossia le abilità o conoscenze propedeutiche ad un'altra abilità o conoscenza – e gli *stili di apprendimento*, cioè le modalità preferenziali di ciascun allievo di processare l'informazione ricevuta a scuola.

All'interno del modello del *mastery learning* si deve opportunamente tener conto, inoltre, degli aggiornamenti e delle nuove piste di ricerca che vi sono rispetto alle *caratteristiche affettive*: ad esempio nel campo della *psicologia umanistica* si evidenzia come ciascun ragazzo sia portatore di specifici bisogni; nell'*approccio cognitivista*, invece, si sposta l'attenzione sugli scopi, da vedere come risultati attesi in ragione di comportamenti ben pianificati; ecc.

Rispetto alle *modalità di insegnamento*, nella strategia aggiornata del *mastery learning*, è possibile soddisfare i bisogni temporali di ciascun allievo non solo in fase di recupero ma anche in ambito programmatico, attraverso l'utilizzo del criterio di approssimazione per eccesso nel momento in cui si decidono i tempi da dedicare alle varie unità di apprendimento.

In altre parole, tale strategia didattica prevede un itinerario rivolto all'intera classe, ma presentato con modalità di apprendimento differenziate per rispondere alle necessità manifestate dai singoli studenti. Secondo tale logica, che supera la prassi tradizionale indifferenziata rispetto a tempi e luoghi di apprendimento, assumono un ruolo basilare la *valutazione* e il *recupero/potenziamento*. In sequenza lineare, dunque, si alternano momenti di apprendimento e momenti di valutazione: da questi ultimi proviene l'informazione necessaria per far scattare tempestivamente il recupero/potenziamento più idoneo, per far sì che le lacune presenti negli allievi non si stratifichino. Al recupero, dunque, non si attribuisce il ruolo di parte aggiuntiva e opzionale dell'attività didattica o di pratica sporadica, bensì di parte integrante; anzi, nel caso dell'individualizzazione, esso ne è addirittura un aspetto specifico e per essere efficace dovrà possedere, dunque, le caratteristiche della *tempestività*, dell'*analiticità* e della *sistematicità*. Il valore del recupero consiste nel riformulare la proposta didattica iniziale attraverso i cosiddetti *correttivi*, percorsi didattici alternativi, che possono esplicarsi attraverso svariate forme: l'uso del doppio *feedback* nella correzione, la creazione di gruppi a livello o di gruppi eterogenei, l'uso di schede, la consultazione di testi e materiali alternativi, l'introduzione di attività "Gas".

Al momento della prova finale di valutazione, se offerto agli allievi un percorso qualitativamente valido, si constaterà un'attenuazione delle differenze tra gli allievi più bravi e quelli meno bravi, sovvertendo la curva normale dei profitti.

Tuttavia, è possibile individualizzare i percorsi formativi fin dall'inizio, predisponendo percorsi e materiali didattici corrispondenti alle caratteristiche di ciascun allievo, mediante l'individualizzazione di una nuova funzione della valutazione, capace di operare il recupero ancor prima che l'insuccesso si verifichi, grazie alla possibilità di rilevare informazioni in grado di fornire previsioni sui risultati che possono essere conseguiti rispetto agli obiettivi proposti. La chiave di volta è la prova di *valutazione analogica* che deve rispondere ai criteri di validità e attendibilità.

Ad ogni modo, andando oltre le strategie di individualizzazione che mirano all'uguaglianza finale, partendo dalla verifica delle differenze di base, è di fondamentale importanza che all'interno delle nostre aule scolastiche vi sia *la tutela delle diversità e la valorizzazione dei talenti* attraverso percorsi didattici in grado di assicurare ad ogni studente una propria forma di *eccellenza cognitiva*.

Ecco che si chiarisce – seppure in sintesi – la sostanziale differenza tra *individualizzazione* e *personalizzazione*: complementari ambiti strategici rivolti rispettivamente agli apprendimenti elementari (come il memorizzare e gli automatismi) e intermedi (il comprendere e l'applicare) e agli

apprendimenti superiori (*convergenti*, quali l'analisi, la sintesi e il metodo, e *divergenti*, come l'intuire e l'inventare).

Dunque, è opportuno individualizzare le conoscenze-chiave, i procedimenti basilari, i concetti fondamentali, senza i quali l'allievo non padroneggia la materia; bisogna, però, lasciar emergere le differenze dei talenti ai livelli superiori di apprendimento.

Nell'ultimo capitolo del lavoro, infine, il lettore può apprezzare un approfondimento sulla *ricerca empirica*: in particolare, nella prima parte è riportata un'esperienza di didattica a distanza che ha inteso rifarsi al modello del *mastery learning* per la limpidezza del suo impianto formale; nella seconda parte, invece, sono presentati gli stralci di quattro ricerche condotte negli ultimi anni allo scopo di comprendere se e in che modo è presente l'insegnamento individualizzato nella scuola primaria italiana.

Il libro di Bonazza è un ottimo strumento per intraprendere e/o approfondire la strada necessaria verso l'individualizzazione dell'insegnamento, mediante la conoscenza e la comprensione dell'impianto teorico e l'attuazione delle conseguenti pratiche didattiche.